

Ma la medicina non può prendere il nostro posto nel definire i valori

VITTORIO A. SIRONI

Una storia delle idee inerenti alla salute e alla malattia indagata con una "visione binoculare" (un occhio rivolto allo sviluppo della scienza e l'altro all'avventura intellettuale delle espressioni letterarie) che lega la medicina alla letteratura e alla filosofia, mettendo in evidenza il modo in cui si sono alimentate a vicenda lungo i secoli. È il filo conduttore della sintesi concettuale proposta nel libro di Jean Starobinski *Breve storia della medicina* pubblicato in questi giorni da Raffaello Cortina (pagine 144, euro 13).

Pur essendo il testo originale del 1963, il volume è testimone di una storia senza frontiere, ancora pienamente attuale nei contenuti e nel metodo. Jean Starobinski (1920-2019), critico letterario, medico e storico della scienza, affronta in modo inconsueto e transdisciplinare lo sviluppo del pensiero e della pratica in medicina. Attraversa un gran numero di frontiere disciplinari: tra la critica poetica e la storia dell'arte, tra la pratica medica e la filologia, tra la filosofia, la sociologia e la storia. Il suo obiettivo è dimostrare che queste frontiere sono spesso teoricamente ingiustificate.

L'approccio utilizzato da Starobinski presenta due aspetti peculiari. Il primo è la sua diffidenza nei confronti di una medicina intesa come sistema globale: a suo giudizio deve essere considerata come una somma di piccoli sistemi e questo, in un mondo interculturale e globalizzato che vede convivere culture mediche diverse e alternative alla biomedicina occidentale, è un messaggio di grande attualità. Il secondo è l'insistenza sulla necessità di distinguere fra medicina e antimedicina: una caratterizzata da un procedimento critico e da un metodo scientifico, l'altra strettamente intrecciata in sistemi di credenze.

«Il vero esordio della medicina – scrive Starobinski cercando le origini in epoca arcaica – si verifica quando una volontà cosciente cerca di procurare ai malati la guarigione e si sforza di trovare i mezzi che permettono di raggiungere questo fine». È l'inizio di un percorso volto a superare lo stadio della medicina magica e di quella religiosa, destinato a sfociare in un approccio strettamente naturalistico della malattia nell'ambito di una medicina razionale che trova nel greco Ippocrate (460-377 a.C.) il suo ideatore.

Ne scaturisce l'esigenza di uno stretto «rapporto duale» tra il medico e il malato, fatto di parole e di gesti per arrivare a una corretta diagnosi e riconoscere la malattia onde suggerire un'adeguata terapia, tenendo in considerazione l'intrinseco potere curativo della natura.

L'attenzione umana del curante viene a coincidere con l'esigenza di solidarietà del curato. Una necessità non solo tecnica ma anche etica. Il «Giuramento», ancora oggi statuto morale della professione medica, ne è l'esempio eclatante.

L'attenzione ai «pauperes infirmi» trova pieno compimento nel Medioevo, attraverso l'azione assistenziale dei monaci, che supplisce le carenze mediche nei secoli in cui la carità cristiana sostituisce l'assenza di sanità. Sarà il Rinascimento a imprimere un cambio radicale attraverso la grande riforma dell'anatomia, «che si compirà nelle pagine di un volume straordinario, che ha segnato l'inizio della medicina moderna: il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio (1514-1564), nativo di Bruxelles, ma allora professore a Padova, pubblicato a Basilea nel 1543, lo stesso anno in cui veniva data alla stampa l'opera di Copernico», che poneva le basi dell'eliocentrismo rovesciando la visione tolemaica.

Con l'avvento della clinica nell'Ottocento si entra in quello che l'autore definisce il «secolo eroico della medicina», contrassegnato da personaggi come Philippe Pinel (1745-1826), innovatore della psichiatria, Claude Bernard (1813-1878), ideatore della medicina sperimentale, Louis Pasteur (1822-1895), fondatore della moderna microbiologia, Rudolph Virchow (1821-1902), padre della patologia cellulare, Robert Koch (1843-1910), scopritore dei microbi quali agenti delle infezioni.

Nel XX secolo la medicina è entrata in una fase di impressionante efficienza ed efficacia nell'affrontare e risolvere molte condizioni patologiche. Tuttavia, sottolinea Starobinski, il bilancio di questa fase storica è provvisorio, perché «il diritto alla salute (sancito dalla carta fondamentale dell'Oms) esige una ridefinizione costante», in quanto «come tutte le tecniche, la medicina è uno strumento neutro» e «non possiamo chiederle di definire, al nostro posto, le norme e i valori», poiché, «per quanto la si possa perfezionare, la scienza medica non può sostituire la saggezza».

Questa *Breve storia della medicina* si rivolge non solo agli specialisti ma a ogni tipo di lettore, offrendo ancora oggi l'occasione per una riflessione sui valori fondamentali dell'esistenza e per una presa di coscienza critica della medicina, che, come scrive in conclusione della sua opera l'autore, «benché sia diventata un ausilio efficace della nostra volontà di vivere, non ci esime dal domandarci a quali fini sia opportuno impiegare le nostre forze» e «potrà renderci più felici solo se sappiamo precisamente che cosa dobbiamo chiederle».